CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Longo

la lotta. Lo abbiamo dimostrato e lo dimostriamo ogni giorno. Bisogna guardare oltre il centro-sinistra — ha aggiunto Longo — se si vuole superare questa crisi. Bisogna guardare ai nuovi rapporti unitari che si stanno sviluppando ad ogni livello, in Italia e fuori d'Italia, che sono un tratto nuovo, essenziale della situazione politica italiana ed europea. Compito delle forze di sinistra — dentro e fuori il centro-sinistra — non può essere quello di coprire o di proteggere, in un modo o nell'altro, questo rifiuto dei dirigenti della Democrazia cristiana di prendere finalmente atto delle spinte nuove che avanzano in Italia e in Europa. Compito delle forze di sinistra è invece quello di favorire queste spinte e di contribuire — ognuno nella propria autonomia e nel proprio campo — a dare espressione politica concreta alle nuove forze che si affermano.

Non può servire a questo, la progettata unificazione fra il PSI e il PSDI. Su quale base dovrebbe avvenire? Sullo stesso problema gli esponenti dei due partiti parlano un linguaggio diverso, spesso profondamente contrastante. Basta confrontare, in politica estera, i discorsi dell'on. Tanassi e del sen. Vittorelli. Ma a chi si deve credere? Per che cosa si chiede il voto dell'elettore socialista? Si giustifica l'assenza di una caratterizzazione definita e coerente del partito da crearsi con la unificazione, con l'argomento che tutte le idee hanno diritto di avere in esso cittadinanza. Ne risulterebbe un vero *cocktail* di atlantismo e di internazionalismo, di conservatorismo e di riformismo, di politica dei redditi e di resistenza e lotta operaia.

Tutto questo contraddice alle decisioni del XXXVI Congresso del PSI che aveva stabilito di ricercare innanzitutto l'esistenza di una effettiva identità di volontà politica tra PSI e PSDI.

Ora, già i primi incontri fra rappresentanti dei due partiti, in sede di comitato paritetico, hanno dimostrato, per stare alle dichiarazioni di chi vi ha partecipato, che le distanze fra i due partiti sono incolmabili. Malgrado questo, si vuole arrivare, in ogni caso, e al più presto, alla unificazione. Essa viene fatta alla insegna dell'abbandono di qualsiasi prospettiva socialista in nome del centro sinistra e del suo consolidamento. Su questa base la unificazione non contribuirà certo a superare gli squilibri e le ingiustizie che ancora pesano sull'Italia.

Il fatto è che il problema del momento non è la riunificazione socialdemocratica, ma un avvicinamento di tutte le forze socialiste, di tutte le forze di sinistra capaci di affrontare, in termini nuovi e unitari, i problemi che sono venuti a maturazione. L'esigenza del momento è l'unità a sinistra. La riunificazione socialdemocratica, invece, chiude a sinistra e marcia verso destra, verso le forze del moderatismo e della conservazione.

Passando a trattare le questioni della politica estera, il segretario del P.C.I. ha affermato che il clamoroso discorso pronunciato questa settimana dal ministro della Difesa degli Stati Uniti, Mc Namara, il quale ha ammesso che Washington non è « obbligata da nessun contratto a tenere su regimi che non stanno in piedi, che si sono attirati violenza rifiutando deliberatamente di venire incontro alle legittime aspirazioni dei loro popoli », rende ancor più scandalosa la « comprensione » manifestata dall'on. Moro e dal governo di centro-sinistra all'aggressione del Vietnam, che caratterizza come una vera e propria menzogna la dichiarazione dell'onorevole Tanassi secondo cui gli Stati Uniti combatterebbero nel Vietnam anche per la nostra libertà.

Dopo aver ricordato le prese di posizione contro questa guerra di autorevoli quotidiani cattolici italiani, tra cui *L'Avvenire d'Italia*, Longo ha sottolineato il significato del colloquio che il ministro degli Esteri dell'URSS, Gromiko, ha avuto recentemente con il Papa Paolo VI. Non si trattava certo di superare o mettere a confronto le diverse concezioni ideali che ispirano le due parti, ma il maggior significato del colloquio è proprio questo: che nonostante le diverse concezioni ideali, è stato possibile l'incontro. E' stato riconosciuto che vi è la possibilità della collaborazione fra Vaticano e Unione Sovietica in difesa della pace, del progresso e della felicità dei popoli. Perchè, se questa collaborazione fra cattolici e comunisti è riconosciuta possibile e auspicabile da interlocutore così autorevole, si vuole impedire che una simile collaborazione si estenda ai militanti dell'una e dell'altra parte? Le due concezioni ideali hanno in comune la ricerca del contatto, la conquista delle anime e delle menti delle grandi masse. Le auspicabili collaborazioni, nei limiti in cui sono possibili, non possono non tradursi in collaborazione fra le masse dei militanti. La collaborazione fra questi due mondi, per lo slancio, la forza, la fede che li anima potrebbe veramente assicurare all'umanità una strada nuova, aprire ad essa le maggiori speranze. E' questa la verità che penetra di più in più nella coscienza dei cattolici e di strati sempre maggiori di democratici cristiani.

Ma è proprio questo dialogo che rifiutano Moro, Rumor e Scelba. Hanno paura del dialogo e cercano di impedirlo in ogni modo, perchè si rendono conto che esso comporta una revisione profonda di molti degli indirizzi seguiti dalla Democrazia cristiana e da essa imposti al governo di centro-sinistra. In questo modo, però, sanno solo indicare che sono in arretrato rispetto ai tempi e che sono incapaci di comprendere e di interpretare le grandi spinte alla libertà, alla democrazia, al progresso sociale e civile, alla sicurezza e alla pace che muovono il mondo di oggi.

Temono, i nostri avversari, che la visita di Gromiko a Roma, che gli accordi conclusi col governo italiano, che l'incontro col Papa possano aver creato un clima politico idoneo per un dialogo più serrato tra cattolici e comunisti. Evidentemente noi crediamo e ci auguriamo che sia così e che ci possa essere uno sforzo, da una parte e dall'altra, per superare ogni dogmatismo.

Ne deriverebbe non tanto un vantaggio per il nostro partito, quanto un vantaggio per la causa che è nostra e che non può non essere di tutti gli onesti e di tutti i democratici: la causa della pace, della distensione internazionale, della solidarietà e della collaborazione tra tutte le forze progressive. Solo i più ottusi conservatori possono illudersi che, mentre tutto cambia ed evolve nel mondo, la politica del nostro paese possa restare eternamente abbarbicata allo spirito della crociata del ghetto, delle discriminazioni. Le cose cambiano, c'è molto di nuovo nel mondo — e in campo cattolico, e in campo comunista, come ambedue le parti riconoscono — e si aprono perciò possibilità e speranze nuove.

C'è oggi in Europa — ha proseguito il compagno Longo una occasione nuova per superare le divisioni portate dalla guerra fredda, per superare sia il Patto Atlantico che il Patto di Varsavia, e assicurare la pace e l'avvenire del nostro continente con la creazione di un sistema di sicurezza collettiva. Questa occasione di pace deve essere raccolta dalla politica estera italiana, perché questo è nell'interesse del nostro paese e del nostro popolo. Bisogna superare i vecchi schemi e le vecchie divisioni e qui c'è un compito comune di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, e in primo luogo di tutte le forze socialiste. Nuovi rapporti si stanno creando in tutta l'Europa tra le forze di sinistra. Si stanno creando in Francia, come dimostra anche il grande sciopero unitario di questa settimana, contro la politica sociale reazionaria del regime gollista. Si stanno creando in Germania, dove si sta ora sviluppando un dialogo interessante tra la S.P.D. e la S.E.D. Si stanno creando in Finlandia, dove socialisti, socialdemocratici e comunisti stanno ora negoziando la formazione di una nuova maggioranza e di un governo che riunisca i rappresentanti di tutte le forze di sinistra.

Noi riceveremo domani a Roma — ha aggiunto Longo avviandosi alla conclusione — una autorevole delegazione del Partito comunista finlandese, guidata dal suo vice presidente compagno Salomaa, la quale viene in Italia per una serie di conversazioni con il nostro partito sullo sviluppo della iniziativa unitaria nei nostri rispettivi paesi e in Europa. Noi siamo certi che questi colloqui — al pari di quelli che abbiamo avuto venti giorni fa a Sanremo con i dirigenti del Partito comunista francese, e di quelli svoltisi nei giorni scorsi a Vienna alla conferenza dei partiti comunisti dell' Europa occidentale — contribuiranno a fare ancora avanzare il dialogo e la creazione di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra e socialiste.

Questi contatti più intensi che si stabiliscono tra i tre maggiori partiti comunisti dell'Europa occidentale — questi tre grandi partiti operai, democratici e nazionali, questi tre grandi partiti che per la loro forza per la loro azione unitaria, per la concretezza e il realismo dei loro obiettivi politici, per il peso determinante che esercitano sulla vita nazionale si presentano sempre più come partiti di governo — stanno ad indicare l'impegno con cui affrontiamo i termini nuovi in cui si pongono tutti i problemi europei. Questi contatti più intensi tra il nostro partito e i partiti francese e finlandese stanno anche ad indicare la volontà, che ci è comune, di contribuire nel modo più aperto, e con lo sviluppo delle iniziative più adeguate, a sormontare divisioni e contrasti che non trovano più giustificazione alcuna nelle condizioni oggettive e nella coscienza di milioni di uomini. La nostra volontà, in Italia e in Europa, è di favorire, in ogni modo, la creazione di nuove convergenze e di nuove intese tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. Queste convergenze e queste intese non sono solo necessarie ma sono anche possibili. Non sono solo possibili, ma in parte almeno sono già realtà.

I nostri avversari — ha concluso il compagno Longo — dichiarano apertamente che i comunisti non hanno mai avuto tanta adesione come in queste elezioni, e non nascondono il loro timore che il 12 giugno segni una nuova grande avanzata del PCI. Noi consideriamo questo timore come un auspicio di vittoria, come uno stimolo a tutti i democratici, a tutti i lavoratori, a tutti gli antifascisti a votare per il nostro partito. E' necessario non solo che alle prossime elezioni amministrative il nostro partito compia un grande balzo in avanti, ma che divenga sempre più forte, che migliaia e migliaia di operai, di lavoratori, di giovani, di donne, di intellettuali, vengano nelle nostre file per portarvi il contributo della loro intelligenza, della loro combattività e del loro spirito unitario

La manifestazione era stata aperta dal compagno Papapietro segretario della Federazione. Egli ha sottolineato il valore nazionale del voto in Puglia a cui guarda in particolare il Mezzogiorno impegnato in dure lotte di tutte le categorie del lavoro contro la politica [illegible] e la scelta dei « tem[illegible] », apertamente condannata da Moro nel discorso di Foggia. La città — ha ricordato Papapietro — è scossa da grandi scioperi: edili e metallurgici affrontano la intransigenza e la rappresaglia del padronato. Si lotta contro la rendita, la speculazione, la corruzione, contro la « continuità » del centro-sinistra che impone a Bari e alla Puglia lo spreco disumano del lavoro e delle risorse a beneficio dell'agraria e delle concentrazioni monopolistiche. L'unica alternativa di sviluppo democratico è quella indicata da noi che prospettiamo misure organiche di riforma urbanistica e agraria tali da fare della città la guida di una regione rinnovata.

Malagodi

ad esempio, dell'on. Cattani, che ha parlato anch'egli a Brisighella, assegnando al suo partito un compito di rottura, in particolare, nelle amministrazioni locali della Emilia-Romagna; la stessa esclusiva funzione anticomunista è per Cattani il senso dell'unificazione col PSDI. Davanti a queste perentorie affermazioni di uomini che hanno un peso determinante nella politica del PSI, da parte di altri ambienti della maggioranza si levano ormai solo flebili recriminazioni. Così il demartiniano Bertoldi ha ieri preso posizione contro la prospettiva di una crisi di governo dopo le prossime elezioni amministrative, di cui si è cominciato a parlare, è bene ricordarlo, proprio su agenzie e organi di stampa vicini alla coalizione di centro-sinistra. Comunque, Bertoldi ammette che « ritardi » esistono nell'azione del governo; da parte socialdemocratica, il ministro Preti invece lo nega recisamente, anche se poi, per chiedere il voto dei prediletti elettori romagnoli, è costretto a vantare solo realizzazioni... future, come le leggi tributaria, urbanistica e di riforma sanitaria.

Tra gli altri discorsi domenicali è da segnalare quello dell'on. Fanfani a Pratovecchio di Arezzo, soprattutto per la mancanza in esso di qualsiasi riferimento ai temi dell'attuale dibattito politico, il che presenta indubbiamente qualche singolarità. Il capo dei senatori dc, Gava, infine, ha scritto un articolo nel quale si avanzano dubbi sulla costituzionalità dell'iniziativa parlamentare in materia di amnistia. Venendo da un personaggio autorevole della DC, e nell'imminenza della discussione alla Camera sull'amnistia stessa, c'è da chiedersi se questo debba essere per caso interpretato come l'annuncio di qualche inammissibile manovra.

Val d'Aosta

nei fatti la propria sincerità democratica e autonomista.

L'ultimo oratore, l'on. Caveri, con una precisa disamina giuridica, ha dimostrato l'illegalità dei provvedimenti adottati nei confronti della Valle d'Aosta, dal decreto Moro all'invio del commissario e alla convocazione di un'Assemblea che non è in grado di deliberare validamente.

« A questo punto della vicenda — ha affermato l'on. Caveri — il problema essenziale che ci si pone non riguarda la formazione di questa o di quella Giunta, di questa o di quella coalizione: oggi si tratta di decidere della sorte stessa delle istituzioni autonomistiche, di rispondere se la autonomia della Valle d'Aosta vivrà o se dovrà morire per mano degli pseudo democratici di centrosinistra ».

Noi chiediamo le elezioni perchè abbiamo fiducia nel popolo valdostano; la DC e i suoi alleati le rifiutano perchè ne temono il responso, perchè hanno ormai imboccato la via della rinuncia alle conquiste autonomistiche.

« Se siete veri democratici — ha detto Caveri, in vigorosa polemica coi dirigenti di centrosinistra — affidate al popolo valdostano la decisione, la scelta, la sentenza ».

Dopo aver denunciato come un pericolo per la saldezza delle istituzioni democratiche i fenomeni di trasformismo politico (e Caveri ha criticato severamente le posizioni assunte di recente dal sen. Chabod, in disaccordo con lo schieramento di forze politiche che lo ha eletto al Parlamento), il Presidente della Giunta ha salutato il consolidamento dell'intesa tra l'Union Valdotaine, il PCI e il PSIUP come un fatto politico di grande importanza, che costituisce una garanzia per il domani della Valle.

Al termine della manifestazione, l'on. Caveri ha ricevuto i giornalisti nel palazzo della Regione. Ha annunciato che domattina, a Roma, verrà presentato alla Corte Costituzionale il ricorso della Giunta Valdostana contro il decreto dell'on. Moro: ciò in quanto lo Statuto Regionale non contempla l'istituto del delegato del governo, per cui risulta arbitraria la nomina del commissario incaricato di convocare il consiglio. Il presidente della giunta ha definito l'iniziativa dell'on. Moro « un grave errore politico ».

Tutta l'attenzione è ora puntata sulla seduta del Consiglio Regionale, indetta per domani pomeriggio dal « governatore » Padalino nonostante l'indispensabilità del numero legale dei componenti l'assemblea. Nei propositi della DC, la riunione dovrebbe « sancire » la caduta della Giunta autonomista e la sua sostituzione con una formazione di centrosinistra. Ma si tratterebbe di una « sanzione » senza valore giuridico, compiuta in violazione dello Statuto Speciale e del regolamento dell'Assemblea. Quale sarà l'atteggiamento del commissario? In seguito all'invito avanzato dall'on. Caveri a tutti i gruppi parlamentari, giungeranno domani ad Aosta per seguire da vicino gli sviluppi della situazione, l'on. Spagnoli e il sen. Antonio Roasio, in rappresentanza dei gruppi comunisti.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4.600, trimestrale 2.300 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.800 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestrale 2.800 Estero, annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

FOGGIA: forte convegno dei familiari

Foggia: il nostro sarà un voto contro l'emigrazione

L'accorata testimonianza di congiunti e di lavoratori — La solidarietà dei ferrovieri — Il discorso della compagna Marisa Rodano — Ferma denuncia delle responsabilità della DC e del governo di centro-sinistra

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 22.

« Sono stufa della vita perchè da oltre dieci anni sono sola. Mio marito è emigrato in Svizzera, mio figlio in Germania. La mia è una storia triste e non ce la faccio più a vivere in queste condizioni ». Queste sono state le prime accorate, dolorose parole che ha pronunciato la moglie di un emigrato, Anna Giannetta di Orsaria di Puglia al convegno dei familiari degli emigrati, che ha avuto luogo questa mattina a Foggia, alla presenza della compagna on.le Marisa Cinciari Rodano, vicepresidente della Camera dei deputati.

La Giannetta, nel suo commovente intervento, con le lacrime che le rigavano il volto, ha così continuato la sua drammatica denuncia: « L'emigrazione ha rovinato la mia esistenza di donna e di madre. Ricordo che mio marito dovette abbandonare la casa per recarsi in Germania in un momento difficile in quanto avevo una bambina da due mesi a letto perchè ammalata gravemente. Trenta giorni dopo la sua partenza, la bambina morì perchè non avevo i mezzi necessari per curarla ». Ha poi così concluso: « Credetemi, sono veramente stanca di vivere e mi domando perchè mio marito debba restare lontano dalla propria casa, dal proprio paese. Il mio voto, come quello delle altre mogli di emigrati, sarà un voto comunista, sarà un voto contro l'emigrazione ».

E' stata questa la denuncia più drammatica, più commovente delle condizioni di vita in cui versano i familiari degli emigrati, costretti dalla politica del centro sinistra a vivere una vita magra, solitaria, che non ha senso.

Il convegno, al quale hanno partecipato migliaia di familiari di emigrati giunti da tutti i comuni della provincia di Foggia (numerosissime erano le donne) ha posto con forza la necessità che il governo italiano crei le condizioni perchè i lavoratori emigrati ritornino ai paesi d'origine, ricomponendo così innanzitutto l'unità familiare spezzata per la volontà politica e morale della DC, che non ha saputo in questi anni di regime assicurare ad ogni lavoratore italiano un'occupazione stabile e sicura.

La compagna on. Baldina Di Vittorio ha aperto la manifestazione con un discorso che ha tracciato le difficili condizioni in cui versa l'economia della provincia di Foggia dissanguata dall'emigrazione e dalla disoccupazione. Ha poi preso la parola la compagna Maria Schinaia, candidata del PCI, consigliera comunale di Foggia, la quale ha illustrato i motivi dell'iniziativa comunista. Sono poi intervenuti numerosi emigrati e numerose donne e tutti sono stati concordi nel condannare la politica fallimentare del centro-sinistra, denunciando le gravi responsabilità della DC, che ha favorito con la sua azione i monopoli e le grandi industrie del Nord, consentendo che una grande massa di lavoratori dell'Italia meridionale e in particolare della Capitanata, abbiano dovuto intraprendere il doloroso viaggio verso il nord del Paese e verso le nazioni dell'Europa occidentale in cerca di un lavoro, di quel lavoro che è stato loro negato nel proprio paese. Il compagno Ulisse Corsico ha portato al convegno la solidarietà dei ferrovieri di Foggia, perchè — egli ha detto — « noi portiamo le lacrime vostre nel doloroso viaggio verso l'estero, perciò siamo al vostro fianco e ci battiamo perchè questo stato di cose cessi al più presto ».

La compagna Marisa Rodano ha concluso l'imponente manifestazione con un forte discorso, nel quale ha rilevato che i lavoratori italiani vanno alle elezioni in una situazione grave e pesante, per la disoccupazione crescente dovuta alla stasi dell'agricoltura e ai licenziamenti che hanno avuto luogo in questi ultimi giorni nelle fabbriche e in ogni posto di lavoro. La responsabilità di questa drammatica situazione è del governo e della DC, che non hanno voluto risolvere i gravi squilibri economici esistenti e che fanno del Meridione, e della provincia di Foggia in particolare, una zona arretrata e povera. La compagna Rodano ha invitato i familiari degli emigrati ad esprimere un voto di condanna verso la politica di centro sinistra e del governo, un voto che rafforzi il PCI, che si è battuto e si batte per profonde riforme strutturali e sociali del nostro paese al fine di garantire, in primo luogo, il graduale rientro in Italia dei lavoratori emigrati. Ha invitato anche i familiari degli emigrati a scrivere ai loro cari perchè tornino nei loro paesi per esprimere questa condanna.

Roberto Consiglio

Oggi a Roma la delegazione del PC finlandese

Una delegazione ufficiale del Partito comunista finlandese giungerà stamane a Roma, ospite del PCI, per una visita in Italia. Della delegazione fanno parte i seguenti autorevoli dirigenti dei comunisti finlandesi: Erkki Salomaa, vice presidente del partito; Anna Liisa Hyvonen, membro dell'ufficio politico; Rainer Virtanen, membro del CC, deputato e responsabile del Comitato regionale di Uusimaa (Finlandia del Sud); Esko Malmberg membro del CC, segretario della Federazione del partito di Tampere; Hilkka Ahmala, giornalista, responsabile della redazione esteri del quotidiano comunista *Kansan Uutiset*.

Concluso ieri il Congresso di Terracina

La «tagliola» dell'U.M.I. contro l'unità dei giudici

Gli alti magistrati hanno ribadito tutte le proprie posizioni conservatrici - Condizioni inaccettabili per l'Associazione (che raccoglie il novanta per cento dei magistrati)

Nostro servizio

TERRACINA, 22

« Vi tendiamo una mano, stringetela e venite con noi ». Questo l'appello conclusivo che le « toghe d'ermellino », riunite a convegno a Terracina, hanno lanciato ai colleghi dall'Associazione nazionale magistrati. « Certo — hanno però aggiunto — non siamo disposti a rinunciare ad alcuni punti.. ».

Fare qui l'enumerazione dei punti ai quali i magistrati di Cassazione non sono disposti a rinunciare sarebbe troppo lungo. Basterà dire che l'UMI mantiene le proprie posizioni, più volte definite reazionarie e incostituzionali, e che non cede su nessuno dei punti che furono a base della scissione dall'Associazione (nella quale confluiscono circa il 90 per cento dei giudici) e della creazione dell'Unione (dominata dalle « eccellenze » della Cassazione).

L'UMI non rinuncia al sistema carrieristico, che praticamente mette i magistrati più giovani sotto il diretto controllo dei più anziani: non rinuncia all'attacco alla politica, « a qualsiasi politica »: non rinuncia allo strapotere della Cassazione, cosa che ha consentito negli ultimi dieci anni la costante violazione dei diritti degli imputati: non rinuncia al sistema di elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, che attualmente dà, anche in questo settore, un potere enorme alla Cassazione: non rinuncia ai poteri che attualmente il pubblico ministero (cioè l'accusa) ha rispetto alla difesa, e anzi ne chiede di maggiori.

Potremmo proseguire. Ma è forse più interessante notare che nell'intervento finale Stella Richter, presidente dell'Unione, dopo aver fatto l'elenco dei punti « irrinunciabili », ha aggiunto: « I punti esposti sono dei cardini dai quali non possiamo defettere, pur manifestando la precisa volontà che l'attuale scissione esistente con l'altra associazione dell'ordine giudiziario venga ricomposta ad unità ». Ha fatto bene, indubbiamente, chi ha detto che nella mano tesa dell'UMI vi è una tagliola. Quei membri dell'Associazione magistrati che miravano a un ravvicinamento dei due sodalizi dovranno tornare ora sulle proprie posizioni, o rinunciare a tutto, a ogni battaglia democratica, a ogni aspirazione per la realizzazione di una giustizia che ponga in primo piano la Costituzione e la nuova realtà del nostro Paese.

Va segnalato ancora che oltre agli interventi finali non vi è stata alcuna mozione conclusiva. Alla seduta di questa mattina non ha partecipato, nonostante le richieste pervenutegli, l'on. Moro. Si è visto, invece, Leone, il quale ha fatto un breve discorso, mantenendosi equilibristicamente nel mezzo fra l'Associazione e l'Unione. Ma — ne siamo certi — il punto di incontro dei magistrati non saranno certo le posizioni di Leone.

a. b.

Paolo VI celebra il 75° della «Rerum Novarum»

Il Pontefice Paolo VI ha pronunciato ieri un discorso in celebrazione del 75° anniversario dell'enciclica leonina « Rerum novarum »: discorso nel quale l'accento è caduto sulla permanente validità del documento fondamentale della moderna dottrina sociale della Chiesa, più che su una considerazione attualizzata della « questione sociale » quale è, ad esempio, rintracciabile nelle encicliche giovannee.

Premesso che la « Rerum Novarum » è ancora viva, vera e buona, Paolo VI ha enunciato sette assiomi ad essa relativi: 1. la Chiesa si interessa a fondo della questione sociale facendo proprio il grido di dolore del proletariato; 2. la Chiesa proclama la dignità del lavoro e della personalità del lavoratore; 3. la Chiesa ha fatto proprio il principio del progresso sociale e del bene comune; 4. la Chiesa « si è curvata sul campo economico, ha parlato dei rapporti fra lavoro e capitale » ispirando una legislazione contraria al privilegio e all'egoismo; 5. la Chiesa ha riconosciuto il diritto di associazione sindacale « superando una certa preferenza teorica e storica per le forme corporative e per le associazioni miste »; 6. la Chiesa respinge movimenti di ispirazione marxista la cui concezione materialistica « espone l'uomo ad esperienze e tentazioni sommamente nocive » (qui il Pontefice ha affermato che la lotta di classe porta alla violenza e all'istaurazione di regimi autoritari; la durezza di queste proposizioni è appena mitigata dalla affermazione secondo cui « la Chiesa, rettificando questi errori e queste deviazioni, non esclude dal suo amore qualsiasi uomo e qualsiasi lavoratore »; 7. la religione ha una indispensabile funzione nella promozione del progresso sociale.

Mutilati a Roma in giugno: protesteranno per le pensioni

BARI, 22.

I mutilati e invalidi di guerra effettueranno nei primi giorni di giugno a Roma una grande manifestazione di protesta contro il governo se non accoglierà, per quella data, le rivendicazioni della categoria per la rivalutazione delle pensioni di guerra.

La decisione è stata adottata al termine di un raduno meridionale di oltre tremila mutilati e invalidi di guerra, che si è svolto questa mattina al teatro Piccinni di Bari contemporaneamente ad uno analogo a carattere interregionale per il Nord, che si è tenuto a Milano con la partecipazione del presidente nazionale dell'Associazione, avv. Ricci.

Il vice presidente dell'ANMIG, Marotta, ricordando una analoga manifestazione che si ebbe dodici anni fa nello stesso teatro, ha rilevato che da allora, « le cose non sono cambiate per i mutilati e le promesse del governo sono rimaste tali. Il progetto per la rivalutazione delle pensioni è ancora in attesa dell'esame del Senato e non si sa ancora quando sarà discusso.

Solo un po' di «allegra confusione» al Brennero

I turisti stranieri soddisfatti dell'ora legale

« Italia, un'ora avanti e trecento anni indietro »: l'Unione divorzisti italiani non si è lasciata sfuggire l'occasione dell'ora legale, in vigore dalla mezzanotte di ieri, per un'azione propagandistica se vogliamo facile, ma di indubbia, immediata efficacia. Lo slogan era stampato in lingua italiana e tedesca su un volantino diffuso ieri mattina ai turisti in transito al Brennero.

Proprio il Brennero, come in genere tutti i posti di frontiera, era un punto-chiave per verificare le conseguenze della introduzione dell'ora legale. Non è accaduto nulla di preoccupante. « Un po' di allegra confusione », riferiscono le agenzie, ma niente di più. I turisti stranieri erano in genere informati del provvedimento. La radio ed i giornali austriaci e tedeschi avevano dato notizia dello spostamento d'orario in Italia, ed anche le ferrovie di quei paesi avevano provveduto a riorganizzare gli orari dei treni internazionali per adeguarli alla nostra ora legale.

In generale i turisti hanno accolto con favore il provvedimento per la possibilità che loro offre di godersi un'ora di luce in più. « Si andrà a dormire più tardi — ha commentato un turista di Duesseldorf — ma non fa niente. Speriamo soltanto che le vostre motorette non ne approfittino per fare fracasso più a lungo ».

In provincia di Bolzano non sono sorte polemiche, come altrove, per l'ora legale. Qui il problema dei cinema all'aperto non esiste in quanto non ve ne sono. Anzi si fa notare che per gli appassionati della montagna sarà un vantaggio in quanto le gite potranno essere prolungate

Un convegno al Ridotto dell'Eliseo

Fare le Regioni: una riforma urgente

Sei importanti relazioni, tra cui una del compagno Santarelli- I nterventi di Laconi e Cipolla

C'è una continuità fra il convegno sulla « sinistra italiana di fronte alla crisi del Parlamento » e questo convegno svoltosi, una settimana dopo e sempre al Ridotto dell'Eliseo, sul tema delle Regioni e del loro rapporto con la riforma dello Stato. E' risultato chiaro infatti — sia dalle belle relazioni introduttive che dal breve ma mordente dibattito — che una delle ragioni fondamentali della crisi del Parlamento, della crisi stessa dei partiti e dello Stato va proprio ricercata nella mancata attuazione della Costituzione, nella mancata attuazione di quell'istituto « nuovo » che la Costituzione introduceva nel nostro ordinamento che è la « regione ». In un certo senso quindi, questo convegno indetto da un gruppo di riviste di solida tradizione democratica — Il Ponte, Astrolabio, Democrazia e diritto, Il Comune democratico e la cattolica Politica — rappresenta una prima, efficace risposta a certi sbandamenti che si erano registrati nel corso del precedente convegno del « Salvemini » sulla crisi del Parlamento.

Le quattro relazioni su « Regioni e democrazia », sui poteri delle regioni, sul rapporto fra regioni e programmazione, sui rapporti fra enti locali e regioni, sul costo delle regioni e infine sulla riforma dello Stato sono state svolte con ricchezza di argomentazioni e impegno, rispettivamente, da Enzo Enriques Agnoletti, Emilio Lo Pane, Remo Giannelli e Romanello Cantini (lavoro di « équipe » di Politica), Oscar Mammì, Enzo Santarelli, Leopoldo Piccardi. Buone relazioni, dicevamo, che ci si augura vengano pubblicate: qui non possiamo che riferirne una breve traccia. Agnoletti ha messo in luce l'interdipendenza fra attuazione regionale e attuazione costituzionale: rinunciare alle Regioni significa rinunciare a uno dei fondamentali sistemi di garanzia fissati dalla Costituzione, è cioè una azione di « rottura eversiva » del nostro ordinamento. Lo Pane ha messo in luce il significato innovatore, rispetto alla concezione liberale e autoritaria dello Stato, del decentramento territoriale previsto dalla Costituzione con la istituzione delle Regioni. Cantini, leggendo la relazione stesa insieme a Giannelli, ha posto il problema dei poteri delle regioni in relazione alla programmazione e alle sue indiscutibili esigenze accentratrici: un articolato rapporto fra organi periferici regionali e organi centrali della programmazione (e non una sterile somma di programmazioni regionali) è la soluzione ottimale di questa apparente contraddizione fra esigenze centralistiche e di decentramento. Mammì ha ripreso la nota tesi lamalfiana circa la necessità, rispetto alla istituzione delle Regioni, di una pregiudiziale abolizione delle Province (che implicherebbe una complicata revisione costituzionale, in realtà). Mammì comunque ha dichiarato di non ritenere rigorosamente pregiudiziale, per l'istituzione delle Regioni, l'abolizione delle Province (e questa è una novità). Piccardi ha respinto la tesi lamalfiana sui « tempi » dell'attuazione regionale affermando che l'istituzione delle Regioni metterebbe di per sè in crisi i peggiori istituti dello Stato attuale (Province comprese). Infine il compagno Santarelli ha respinto con energia la tesi di destra che riduce tutto il problema a una questione tecnico-finanziaria: un organico inserimento delle Regioni nel quadro della programmazione economica, serve ottimamente a risolvere il tanto agitato — e tanto inconsistente — problema del loro « costo ».

Il compagno Laconi, intervenendo nel dibattito, ha innanzitutto respinto le ricorrenti polemiche contro la fase « antiregionalista » della sinistra operaia (PCI e PSI uniti). Ha spiegato che in realtà nella prima parte dei lavori della Costituente (di cui Laconi faceva parte) da parte democristiana si caratterizzarono gli organismi regionali, così come la « seconda Camera legislativa », in base a concezioni di rappresentanza corporativa. Superata questa errata impostazione dei cattolici, comunisti e socialisti furono decisi regionalisti e si deve al loro voto determinante l'inserimento nella Costituzione del nuovo istituto. Laconi ha quindi ribadito — e lo dicevamo all'inizio — che tutto il sistema costituzionale italiano, dal Parlamento ai partiti, è stravolto oggi dalla mancata attuazione di una serie di istituti. La Costituzione era ed è un « sistema » che vive e vive bene solo se funziona in tutte le sue interdipendenti articolazioni. Proprio la mancata attuazione regionale ha isolato e deformato la vita delle regioni a statuto speciale, ritarda la programmazione di cui la Costituzione antivide l'esigenza, mette in crisi la struttura — attualmente verticale, accentratrice — dei partiti e l'istituto stesso della rappresentanza politica. Laconi ha quindi denunciato due pericoli per le regioni: 1) una concezione autoritaria e centralistica della programmazione che respinga il più democratico principio del « dialogo », del « concerto » fra organi centrali e regionali (in tal senso un bello esempio, dal punto di vista giuridico, di come si può risolvere l'antinomia apparente denunciata da Cantini è dato dalla legge sul Piano di Rinascita della Sardegna che traduce appunto in norme, il principio della programmazione concordata fra Stato e Regione); 2) gli attacchi che vengono da determinati settori (Corte costituzionale, certi ambienti giuridici, le destre) al pieno dispiegarsi dell'attività legislativa delle Regioni; un attacco che per ora investe solo le Regioni a Statuto speciale ma che minaccia le future regioni ordinarie. Laconi ha anche difeso l'utilità dell'istituto della Provincia, sia pure riveduto e corretto.

Il compagno Cipolla ha affrontato il problema del decentramento legislativo, riportando alcune importanti esperienze fatte dalle regioni a Statuto speciale. Ci sono materie (dall'agricoltura, al turismo, all'artigianato, all'urbanistica) che a livello regionale possono trovare un più adeguato criterio unitario di elaborazione che non a livello nazionale. Le Camere così resterebbero fra l'altro libere (dopo avere fissato in apposite leggi-quadro i criteri generali per ciascun settore) di affrontare meglio più impegnative questioni di ordine politico generale. Per quanto riguarda il costo delle Regioni, Cipolla ha proposto di affrontare seriamente il problema di un ridimensionamento quantitativo e qualitativo della spesa dei ministeri (veri fenomeni di elefantiasi) che l'attuazione regionale dovrebbe condurre a più ragionevoli proporzioni. Cipolla ha quindi sottolineato l'importanza del prossimo « Incontro degli autonomisti siciliani » a Palermo (27 maggio). Un appello in difesa di questo convegno è stato anche fatto dal socialista Simone Gatto. Il convegno, dopo una serie di altri interventi (Chiarelli, Parri che presiedeva, Mazzei ecc.) si è concluso con un breve discorso di Enriques Agnoletti.

u. b.

Dibattito a Milano sulle prospettive di unità del movimento operaio

MILANO, 22.

Si è tenuto questa mattina al Teatro Nuovo il convegno su « Le prospettive di unità del movimento operaio » promosso da lavoratori di ogni tendenza politica dello stabilimento Pirelli Bicocca. Al convegno, che si poneva come obiettivo di ricercare la strada dell'unità del movimento operaio « attraverso un largo confronto di idee capaci di superare vecchi schemi e cristallizzazioni » e « valutando il problema oltre ogni facile mito » avevano dato la loro adesione Vittorio Foa, della Direzione del PSIUP, Riccardo Lombardi, della Direzione del PSI, Giorgio Napolitano della Direzione del PCI, Flavio Orlandi, della Direzione del PSDI